

DIRITTO CANONICO

A. BORRAS - B. POTTIER, *La grazia del diaconato. Questioni attuali a proposito del diaconato latino*, Cittadella Editrice, Assisi 2005, pp. 228.

Il volume nasce da un lavoro in collaborazione tra Alphonse Borras, canonista ed ecclesiologo e Bernard Pottier, patrologo e dogmatico, e rappresenta il prodotto, adeguatamente ampliato, sviluppato e approfondito, di un seminario di studio tenuto dai due docenti. Un libro raro, come tutto sommato rare sono ancora le pubblicazioni nel campo teologico e canonistico che affrontano con un certo rigore storico e di pensiero il tema del diaconato, da quando il Concilio Vaticano II lo ha ripristinato come grado proprio e permanente della gerarchia. Gli Autori fanno fin dalle prime pagine notare il fatto che se oggi si parla di diaconato *permanente* è perché nella vita della Chiesa e nella mentalità comune il diaconato è ancora perlopiù percepito come una realtà transitoria, come una tappa verso il sacerdozio, come un grado verso il presbiterato e ad esso subordinato. La tesi centrale del libro, che riecheggia quella formulata da alcuni autori già negli anni '60, è quella di abbandonare una concezione per così dire lineare del sacramento dell'ordine, visto come un *cursum honorum*, in cui bisogna passare necessariamente da un grado all'altro, per pensare ad una *simmetria nuova* in virtù della quale si mostri che il vescovo condivide con i preti e i diaconi la duplice mediazione, sacerdotale e diaconale, che ha ricevuto dal Cristo e unisce in se medesimo (cf 213). I tre gradi del sacramento dell'ordine, allora, più che essere immaginati e pensati come una scala a pioli, che va percorsa dal basso verso l'alto, in cui ogni scalino suppone acquisito il precedente, andrebbero

articolati secondo uno schema per così dire triangolare con al vertice l'episcopato, nel quale è dato di rinvenire la pienezza del sacramento dell'ordine, e con essa il sommo sacerdozio e la realtà totale del ministero (cf LG 21), e agli angoli inferiori il presbiterato ed il diaconato che rappresentano una partecipazione sacramentale alla mediazione sacerdotale e diaconale del vescovo. In tale proposta gli Autori si sentono confortati da una particolare lettura delle fonti antiche e da alcuni fatti storici come l'elezione *per saltum*, ovvero diretta, di alcuni diaconi all'episcopato o al soglio pontificio, nel corso del primo millennio. Nello «sganciamento» dal diaconato transitorio, come tappa obbligata e ritualizzata verso il sacerdozio, il diaconato potrebbe trovare, secondo la tesi che guida il volume, la propria consistenza, la propria figura, all'interno della natura complessa del sacramento dell'Ordine e in relazione alla più ampia ministerialità della Chiesa e nella Chiesa, che il diaconato è simbolicamente chiamato a significare. Alla luce di questa tesi fondamentale si snodano i sei agili capitoletti di cui consta il volume, in cui vengono affrontate con intento non meramente descrittivo, ma spesso propositivo, alcune questioni concernenti il diaconato. Il primo capitolo intitolato «Il diaconato esercitato in permanenza: restaurazione o ripristino?» mostra come il Concilio Vaticano II ripristinando il principio dell'esercizio in permanenza del diaconato non abbia inteso compiere una operazione di natura archeologica ovvero semplicemente restaurare qualcosa che c'era già, ma aprire la strada a qualcosa di nuovo, un *nuovo diaconato* di cui molti aspetti e contenuti restano ancora da chiarificare e determinare. Nel secondo capitolo intitolato: «Ipotesi interpretative sulla scomparsa del diaconato permanente» si cercano nella storia le ragioni della scomparsa del

diaconato *ridotto* per secoli ad essere solamente una tappa ritualizzata per accedere al sacerdozio, rinvenendo nel conflitto di poteri con i preti, nella progressiva monopolizzazione dei ministeri ad opera dei presbiteri, nell'attribuzione dei servizi caritativi a soggetti diversi dai diaconi, e in parte anche nella gravosità degli obblighi della continenza e del celibato rispetto ad un ministero ormai limitato a funzioni meramente liturgiche, i fattori principali di questa progressiva scomparsa. Nel terzo capitolo, intitolato «La sacramentalità del diaconato», si rinviene nell'ordinazione diaconale per effetto dell'imposizione delle mani da parte del vescovo e la preghiera consacratoria, una sorgente tutta particolare della grazia. Secondo gli Autori bisognerebbe riconoscere in modo più esplicito che l'ordinazione diaconale è un sacramento proprio, completo, che conferisce un carattere proprio senza che ciò frammenti l'unico sacramento dell'Ordine (cf 104). Nel capitolo quarto, intitolato «Alcune implicazioni pastorali e spirituali dell'ordinazione diaconale», ampio spazio viene dato ad una altra tesi ampiamente sostenuta dagli Autori ovvero che l'ordinazione diaconale implichi l'integrazione nell'Ordine diaconale quale corpo ecclesiale e sociale, similmente a quanto accade per i presbiteri in virtù dell'ordinazione sacerdotale. In realtà i documenti storici e magisteriali non fanno riferimento ad un *diaconium* comparabile al *presbiterium*. Gli Autori tuttavia insistono sull'affermazione che l'ordinazione diaconale comporta l'incorporazione nel corpo diaconale e che solo l'Ordine diaconale, nel suo complesso e nella varietà dei suoi membri e delle sue realizzazioni, può esprimere ciò che il ministero diaconale veramente è (cf 117). In questo stesso capitolo si affronta la questione importante, anche dal punto di vista canonico,

dell'impegno assunto dal diacono a rimanere in maniera permanente nel proprio stato di vita. Nel capitolo quinto, intitolato «L'articolazione del diaconato con gli altri ministeri», si fa notare come la reintroduzione di un elemento scomparso da secoli dentro un insieme che ha continuato a progredire mette in questione le relazioni che l'assenza del diaconato esercitato in permanenza aveva permesso di stabilire tra gli altri elementi (cf 155). Nell'ultimo capitolo, piuttosto ampio, si affronta a modo di saggio la questione dell'ammissione delle donne al diaconato. Si tratta di una questione che il magistero ha rimandato e lasciato aperto alla discussione. Le fonti storiche riferiscono la presenza di diaconesse nell'Oriente cristiano soprattutto nel IV e V secolo e in maniera più limitata nella Chiesa latina, ma non è sempre facile cogliere la loro esatta configurazione e ministerialità e, nei casi di ordinazione, se si trattasse effettivamente di una ordinazione sacramentale. Gli Autori ritengono che nella prospettiva da loro proposta in cui il diaconato e il presbiterato sono specificatamente distinti, non subordinati linearmente ma collegati in modo complementare all'episcopato che unisce in sé le due mediazioni, sacerdotale e diaconale, l'accesso delle donne al diaconato non comporterebbe alcuna modificazione della teologia del presbiterato e anche dal punto di vista canonico non vi sarebbero problemi insormontabili per una eventuale ammissione delle donne.

In sintesi ci troviamo di fronte ad un volume di cui si può consigliare la lettura e lo studio per le problematiche che apre e anche per le proposte interessanti che suggerisce. Certamente alcune conclusioni, come ad esempio l'ultima sopra ricordata, richiederebbero di essere meglio verificate, anche alla luce di un percorso storico più preciso. Inoltre il recente m.p.

Omnium in mentem di Benedetto XVI richiederebbe di rivedere e verificare quanto viene affermato nel testo circa la configurazione a Cristo Capo derivante dal sacramento dell'Ordine, nella misura in cui questa venga riferita indistintamente non solo ai vescovi e ai presbiteri, ma anche ai diaconi. Infine occorrerebbe approfondire come l'affermata autonomia teologica e sacramentale del diaconato indotta dalla «nuova» simmetria proposta dagli Autori possa comporsi con la plurisecolare scomparsa del diaconato dal panorama ecclesiale e con la stessa natura ministeriale del sacerdozio dei presbiteri e dei vescovi.

RENATO CORONELLI

DIRITTO ECCLESIASTICO

S. FERRARI (ed.), *Introduzione al diritto comparato delle religioni. Ebraismo, islam e induismo*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 226.

Come si dovrà affrontare il caso in cui una ragazza di religione mussulmana si rifiuti di andare a lezione di ginnastica con ragazzi maschi della propria classe? In che modo entrare in dialogo con chi considera la poligamia un diritto pertinente alla propria religione? Come declinare una società che tenga conto della diversità senza abbandonare l'universale? Il volume curato da Silvio Ferrari difficilmente potrà essere disatteso dagli studiosi di diritto costituzionale e di diritto ecclesiastico che, assieme, intendano offrire un contributo ai governi occidentali nella sfida che oggi maggiormente li vede coinvolti: la *governance* della diversità. Qualsiasi strategia verrà utilizzata, infatti, non potrà prescindere da un'adeguata conoscenza della materia da governare. Oggetto, dunque, di questo lavoro è lo studio comparato di sistemi giuridici religiosi, ossia di quegli ordinamenti c.d. sacri, promanati da una comunità religiosa e caratterizzati da una dimensione soteriologica. L'intenzione che muove questo lavoro è finalizzata «allo scopo di individuare analogie e differenze» (37) tra essi per fornire le conoscenze e le metodologie richieste per un rinnovato rapporto tra religione, diritto e politica. Il curatore, infatti, nel suo terzo capitolo, non esita ad affermare che «per governare questi conflitti esistono due strade: negare ogni legittimità a questi riferimenti (a Dio, alle leggi dell'universo, alla vita eterna) nello spazio pubblico oppure accettarne la presenza cercando di organizzare la società in modo che ne sappia sopportare il peso. La prima strada è quella del passato, la seconda